Sir

**Diocesi: mons. Nosiglia (Torino e Susa), “coloro che subiscono la crisi non sono numeri ma persone e famiglie”**

Quaresima di riflessione me anche di attenzione verso chi è senza lavoro e gli ultimi. È l’indicazione contenuta nel messaggio per la Quaresima 2020 di mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e amministratore apostolico di Susa, diffuso questa mattina. “Se la nostra Chiesa continuerà a privilegiare gli ultimi – scrive Nosiglia –, se con coraggio profetico non si sottrarrà alle nuove sfide di tante miserie morali e materiali proprie del nostro tempo, non dobbiamo temere: la fede non verrà meno”.

L’arcivescovo aggiunge: “Nel tempo quaresimale siamo invitati a fare delle rinunce, a rendere la nostra vita più semplice e sobria, non per disprezzo per le cose, dono di Dio, ma per diventare sempre più capaci di accogliere quella ‘libertà dei figli di Dio’ che è dono dello Spirito e si esprime in maniera precipua nella fraternità e nella carità verso i poveri, i senza lavoro, gli immigrati, i senza dimora, i malati e sofferenti”.

“Penso – prosegue Nosiglia –, ai molti lavoratori in cassa integrazione o che hanno perso il lavoro e guardano al futuro con crescente preoccupazione; imprenditori che rischiano la chiusura delle loro aziende per le difficoltà crescenti del credito e del mercato sia interno che internazionale; giovani che non trovano un lavoro o precari che, una volta perso il lavoro, stentano a trovarne un altro e ritornano a dipendere in tutto dai genitori; immigrati che si vedono costretti a far tornare nei loro Paesi di origine la famiglia e loro stessi si trovano in una condizione di non poter ottenere più il permesso di soggiorno”.

“Il licenziamento – sottolinea l’arcivescovo – è la condizione più devastante per un lavoratore e la sua famiglia e occorre, pertanto, trovare, con l’apporto di tutte le componenti del mondo del lavoro e delle istituzioni, le vie più appropriate per far restare nel ciclo produttivo quanti oggi rischiano di perdere il lavoro”. Nosiglia evidenzia come coloro che subiscono le conseguenze della crisi “non sono numeri, ma persone e famiglie concrete, che hanno diritto di essere considerate e sostenute in modo diretto ed offrendo alle imprese le possibilità di mantenerle nel mondo del lavoro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Facoltà teologica Italia settentrionale: Torino, il 21 febbraio incontro sulla “Riforma della Curia, riforma della Chiesa” con il card. Maradiaga**

La “Riforma della Curia, riforma della Chiesa” sarà al centro dell’incontro in programma venerdì 21 febbraio, a Torino, con l’intervento del card. Oscar Andrés Rodriguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras).

L’iniziativa, con inizio alle 18 nell’aula artistica della Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale – sezione parallela di Torino, sarà introdotta da don Roberto Repole, direttore della Ftis Torino, e moderata da don Ermis Segatti, docente nella stessa Facoltà. Interverrà anche mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e amministratore apostolico di Susa.

Il card. Maradiaga, ricorda una nota della diocesi, è stato incaricato da Papa Francesco nel settembre 2013 di coordinare il Consiglio dei cardinali costituito dal Santo Padre per la riforma complessiva della Curia. Il Consiglio dei cardinali ha proposto e già realizzato cambiamenti importanti che – di fatto – sono in pieno esercizio come la creazione di nuovi dicasteri e l’accorpamento di altri, in attesa del Motu proprio del Papa.

Incontro Cei sul Mediterraneo: Roccucci (Univ. Roma Tre), “l’irrilevanza non è il destino dei cristiani”, “c’è sete di pace nel Mediterraneo”

Pace

Incontro Cei sul Mediterraneo: Roccucci (Univ. Roma Tre), “fare il possibile e l’impossibile per facilitare la fine delle guerre”

(da Bari) “L’irrilevanza non è il destino dei cristiani. Non lo è neanche nel Mediterraneo del XXI secolo”. Ne è convinto Adriano Roccucci, che con la sua relazione ha aperto la terza giornata di lavori dell’incontro “Mediterraneo, frontiera di pace”, promosso dalla Cei a Bari. “Nel nostro tempo non possiamo rassegnarci all’insignificanza di una qualche funzione residuale di carattere decorativo o identitario o consolatorio”, la proposta del relatore, a partire dalla consapevolezza che “c’è sete di pace nel Mediterraneo ferito da troppi conflitti”. “La pace ha bisogno di dialogo e di amicizia, di costruire ponti e superare i muri della divisione e dell’odio”, la proposta di Roccucci, ordinario di Storia contemporanea all’Università Roma Tre: “Oggi nel mondo globale, in un Mediterraneo abitato da donne e uomini disorientati e spesso dominati dalla paura, la speranza cristiana è un’urgenza e una responsabilità. Lo è davanti alle sfide di un cambiamento d’epoca che segna nel profondo le società mediterranee”. “Il Mediterraneo negli ultimi anni è tornato a essere un quadrante cruciale per le dinamiche del mondo globale”, ha osservato il relatore: “L’orientamento degli assi del mondo verso l’Asia ha come restituito al Mediterraneo una rilevanza, che si era andata progressivamente perdendo con lo spostamento sull’Atlantico del baricentro del mondo occidentale. È il parziale recupero della centralità antica di un mare e di un’area geopolitica e culturale che costituiscono un crocevia tra Europa, Asia e Africa, un ambito di interazione tra i tre continenti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Palermo: violenza razziale, arrestati malviventi italiani. Ue, appello per Idlib, “stop alle armi”**

**Cronaca/1 Lido di Ostia, denunciati 141 tra medici e paramedici: esami saltando le liste di attesa**

Sono 141, tra medici e paramedici, i dipendenti dell’ospedale G.B. Grassi di Lido di Ostia denunciati all’Autorità giudiziaria dai Finanzieri del Comando provinciale di Roma per aver permesso ad amici e parenti di eseguire accertamenti diagnostici completamente gratuiti senza seguire le ordinarie liste di attesa. L’indagine delle Fiamme gialle del 6° Nucleo operativo metropolitano di Roma, diretta e coordinata dalla Procura della Repubblica capitolina, è iniziata nel novembre 2017 da una denuncia – scrive Adnkronos – presentata nei confronti di un’infermiera del reparto di chirurgia, estendendosi a macchia d’olio in tutto l’ospedale. I militari hanno proceduto a un esame dei tabulati relativi alle prestazioni erogate e all’assunzione di testimonianze, individuando artefici e beneficiari della truffa che, oltre a danneggiare il Servizio sanitario nazionale, ha leso i diritti degli altri utenti i quali, prenotandosi regolarmente al Cup, dovevano attendere il proprio turno prima di sottoporsi a un esame diagnostico.

**Cronaca/2 Palermo, malviventi italiani arrestati per spedizione punitiva contro cittadini bengalesi**

Con l’accusa di avere aggredito selvaggiamente un gruppo di cittadini bengalesi, la polizia di Stato di Palermo ha eseguito all’alba di oggi un’ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti “di un nutrito gruppo di malviventi palermitani”. Devono rispondere dei reati di rapina e lesioni, aggravate dall’odio razziale. L’inchiesta è stata condotta dalla Squadra mobile e dal Commissariato di Zisa-Borgo Nuovo “che hanno chiarito dinamica e movente di un grave e cruento episodio, risalente a pochi mesi fa, quando una banda di giovani, armati di mazze da baseball e sedie, fece irruzione in un Market in via Casella e aggredì il titolare, cittadino del Bangladesh e gli avventori presenti, suoi connazionali”. Le vittime furono fatte bersaglio di calci e pugni e una di loro, trascinata nel retrobottega del negozio e malmenata, subì la rapina dell’anello che portava al dito. A motivo di tanta, inusitata violenza, la volontà di portare a termine una vera e propria spedizione punitiva contro un cittadino bengalese, colto per strada in “atteggiamento inopportuno” e per questo già “redarguito oralmente”. “La vittima subì calci e pugni, conditi da espressioni ed epiteti di disprezzo razziale. La violenza del gruppo si estese poi anche a gestore ed avventori, anch’essi bengalesi di un esercizio etnico ove la vittima aveva cercato rifugio”, dicono gli inquirenti.

**Consiglio europeo: bilancio pluriennale, nulla di fatto. Dichiarazione su Idlib, “stop alle armi”**

Nulla di fatto, come previsto, al Consiglio europeo riunito da ieri a Bruxelles per definire il Quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Governi dei 27 divisi quasi su tutto. Si prosegue in mattinata. Il Consiglio ha però sottoscritto una dichiarazione sulla situazione siriana in cui si legge: “La ripresa dell’offensiva militare da parte del regime siriano e dei suoi sostenitori a Idlib, che sta causando enormi sofferenze umane, è inaccettabile. L’Ue invita tutti gli attori a cessare immediatamente le ostilità”. L’Unione europea “esorta tutte le parti del conflitto a rispettare appieno i loro obblighi a norma del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani e a consentire l’accesso umanitario diretto e senza restrizioni a tutte le persone in stato di bisogno”. La richiesta è “un cessate il fuoco sostenibile”, garantendo la protezione dei civili e attuando pienamente i rispettivi “impegni in conformità del memorandum di Soci del 17 settembre 2018. L’Ue sostiene una soluzione politica credibile in linea con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e con il Comunicato di Ginevra”. L’Ue “ribadisce l’appello a che la situazione in Siria sia portata dinanzi alla Corte penale internazionale. L’Ue si impegna a rafforzare l’assistenza umanitaria a favore della popolazione civile, estremamente vulnerabile, nella zona di Idlib”.

**Stati Uniti: Tennessee, giustiziato pluriomicida sulla sedia elettrica. Quarta esecuzione da gennaio**

Un pluriomicida 58enne, Nicholas Sutton, è stato giustiziato nel Tennessee ieri nonostante i suoi legali avessero chiesto alla Corte suprema una sospensione dell’esecuzione. Nel 1985, mentre scontava una pena all’ergastolo per l’uccisione di sua nonna nel 1979 – quando aveva 18 anni – Sutton, spiega l’Ansa, accoltellò a morte un altro detenuto. L’uomo confessò inoltre alla polizia di avere ucciso altre due persone. I suoi legali avevano chiesto una sospensione dell’esecuzione per buona condotta. Si tratta della quarta esecuzione negli Usa dall’inizio dell’anno. L’uomo ha scelto la sedia elettrica anziché l’iniezione letale.

**Bolivia: Corte elettorale suprema invalida la candidatura di Evo Morales al Senato**

La Corte elettorale suprema boliviana ha invalidato la candidatura di Evo Morales al Senato perché l’ex presidente, esiliato in Argentina, non adempie all’obbligo di “residenza permanente” nel Paese. Morales aveva lasciato la Bolivia per il Messico dopo essersi dimesso a novembre dopo settimane di proteste contro di lui seguite a controverse elezioni presidenziali. Successivamente si era trasferito in Argentina.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Renzi ai suoi: sarà bello fare opposizione. La tattica «stop and go»**

**Nelle dichiarazioni si alternano aperture e minacce. Il leader di Iv sempre più vicino alla rottura: la settimana prossima comunicherà al presidente del Consiglio la sua decisione**

di Maria Teresa Meli

È mattina presto quando Matteo Renzi confessa a un gruppetto di senatori: «Il mio sogno sarebbe di lasciare la maggioranza e mettermi all’opposizione...vediamo come finisce». Nel frattempo nei corridoi di palazzo Madama si rincorrono le voci di prossime defezioni da Italia viva. Dal Nazareno, però, parte questo input: «Silenzio, più se ne parla, più non si muoveranno mai». Renzi, dopo aver disertato il voto di fiducia sulle intercettazioni, fa spallucce rispetto a queste ventilate fuoriuscite e celia così: «Figuriamoci, piuttosto posso decidere io di lasciar andare via qualcuno in modo che non ci sia la crisi».

Già, la crisi. Dopo tanti «stop and go» mai come ieri è sembrata vicina. Renzi con i suoi ha delineato un percorso che può sfociare in una rottura in anticipo sui tempi da lui stesso indicati a Porta a Porta. Lì aveva parlato di Pasqua, ieri pomeriggio, invece, con i fedelissimi, si è dato una settimana. Al 99 per cento lasceremo la maggioranza, è stato il succo del suo ragionamento. «Comunque - ha spiegato ai suoi - comunicherò la nostra decisione a Conte». Che a quel punto potrebbe andare in Parlamento, la settimana dopo, senza Bellanova e Bonetti ai banchi del governo.

«Dobbiamo studiare bene ogni mossa - ha continuato Renzi - e lasciarci qualche porta aperta, non voglio rompere facendo il matto perché poi si parlerebbe del “Papeete” di Renzi. Debbo gestire tutto attentamente. Quando andrò da Conte, la settimana prossima, gli porrò quattro questioni: la cancellazione del reddito di cittadinanza, la giustizia, il piano shock per sbloccare i cantieri e la riforma del sindaco di Italia». Non accenna alle nomine, il leader di Iv. Ma il vice ministro Stefano Buffagni del M5S lo accusa di puntare solo a questo. I grillini sono convinti che voglia un commissario all’Agcom e la presidenza dell’Authority per i Trasporti e per questo abbia bloccato alcune nomine.

Renzi però fa mostra di pensare ad altro, come ha spiegato ai suoi: «Sulla prescrizione Conte mi dirà di no perché non può mollare Bonafede. E anche sul reddito di cittadinanza, perché i 5 stelle farebbero le barricate. Quindi su queste due cose non c’è trippa per gatti. Potrebbe invece aprire sui cantieri e, forse, sul sindaco d’Italia anche se ora non sembra disposto. Del resto, anche quando ad agosto ho annunciato al Corriere che si poteva fare un governo tutti hanno detto che non era possibile e poi si è fatto».

Però non basteranno delle mezze aperture da parte di Conte. Renzi risponde indirettamente a chi lo accusa di fare continui “stop and go”: «Mi dovrà fare molto contento, altrimenti è inutile per noi restare, salta tutto. Io però credo che Conte non possa mollare. Quindi nel giro di quindici giorni ci potrebbe essere un nuovo scenario. Infatti la settimana dopo il nostro incontro Conte andrà in Parlamento e se lui non ha mollato, noi a quel punto abbiamo già tolto il disturbo ma sia chiaro che lo ha deciso il premier». Quindi un sospiro di sollievo che si tramuta in una risata: «Sarà bellissimo fare opposizione. Eppoi questo governo quanto può durare? Due, tre mesi. E io non voglio essere coinvolto nelle macerie che lascerà. Meglio tenersene fuori. Deve essere chiaro che noi abbiamo lavorato per salvare il Paese non per affossarlo. Poi magari ci sarà un esecutivo istituzionale con personalità del profilo di un Draghi o di una Cartabia...».

Il leader di Iv è così sicuro che i ministri se ne andranno? «Bonetti e Bellanova andranno via, non sono due donne attaccate alle poltrone, tutt’altro». Però più d’uno ha notato che solo una manciata di giorni fa, al contrario di quello che avrebbe detto all’indomani Renzi, la ministra dell’Agricoltura sosteneva che la mozione di sfiducia a Bonafede non era all’ordine del giorno. Ma l’ex premier sfoggia l’aria di chi si sente tranquillo, sorride di nuovo e chiede ai suoi: «Chi di voi va a fare il responsabile? Perché di questo passo ci toccherà organizzare una pattuglia di sostegno, visto che a palazzo Chigi e al Nazareno non ci sono riusciti».

Dunque, è la fase del «go», la settimana prossima ci sarà un nuovo stop o si aprirà la crisi?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Palermo, aggressione a sfondo razziale: undici arresti**

**Indagini su una banda di giovani che armati di mazze da baseball fece irruzione in un market etnico e aggredì il titolare e alcuni suoi connazionali del Bangladesh**

di FRANCESCO PATANE'

Arrestate a Palermo dalla Polizia di Stato undici persone che sarebbero responsabili di un raid punitivo a sfondo razziale. Gli agenti sta eseguendo una misura cautelare degli arresti domiciliari con l'accusa di rapina e lesioni, aggravate dall'odio razziale. Le indagini della Squadra Mobile hanno fatto luce su un episodio avvenuto a pochi mesi fa, quando una banda di giovani, armati di mazze da baseball, fece irruzione in un market etnico e aggredì il titolare e alcuni suoi connazionali del Bangladesh.

Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Ennio Petrigni, fu una spedizione punitiva contro il cittadino del Bangladesh, colpevole (secondo gli arrestati) di comportamenti e commenti inopportuni nei confronti delle donne del rione.

La vittima lo scorso ottobre venne rintracciata vicino ad un mini market di via Casella mentre parlava con il titolare. Per sfuggire alla violenza della gang il bengalese provò a rifugiarsi nel negozio. La banda fece irruzione nel market di via Casella armata di mazze da baseball e sedie. Vennero picchiati ed insultati sia il giovane bengalese che il titolare del market.

Nel blitz della banda vennero picchiati anche alcuni clienti che provarono a difendere il negoziante. La vittima venne picchiata a sangue e insultata per il colore della sua pelle.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, primo contagio in Italia: 38enne ricoverato a Codogno, è grave. Moglie in isolamento**

**L'uomo si era presentato al pronto soccorso dell'ospedale del Lodigiano ieri. Non è stato in Cina ma a fine gennaio ha cenato con un amico tornato da lì che è stato ricoverato in isolamento in attesa dei risultati. Il 38enne trasferito al Sacco di Milano in mattinata. Quarantena per familiari, medici e infermieri**

di ALESSANDRA CORICA e ORIANA LISO

Un 38enne di Codogno, in provincia di Lodi, è risultato positivo al test del coronavirus, sono in corso le controanalisi a cura dell'Istituto superiore di Sanità. L'uomo - sposato e senza figli - è ricoverato in terapia intensiva all'ospedale di Codogno in prognosi riservata, con insufficienza respiratoria e le sue condizioni sono ritenute molto gravi. Si sta cercando di ricostruire come abbia contratto il virus: da quanto si sa il 38enne sarebbe andato a cena con un amico che tornava dalla Cina a fine gennaio, ma non è detto che sia stato quello il momento del contagio, visto che i giorni trascorsi da quel momento sarebbero più di quelli finora considerati il periodo di incubazione del virus. L'amico è stato individuato ed è ricoverato in isolamento al Sacco e sono stati fatti su di lui i primi test, ma si attendono i risultati già oggi. La moglie del 38enne è stata già messa in quarantena al'ospedale Sacco. A comunicare la notizia, durante la notte, l'assessore al Welfare della Lombardia Giulio Gallera, che ha convocato una conferenza stampa a Palazzo Lombardia alle 12,30 per fare il punto della situazione.

 Il 38enne, che lavora all'Unilever di Casalpusterlengo - dove oggi i sanitari sono già arrivati per fare i tamponi a tutti i suoi colleghi - e vive vicino Codogno, si è presentato in ospedale ieri, giovedì. Ricostruendo i suoi spostamenti è passato dal Pronto soccorso al reparto di Medicina fino alla Terapia intensiva. Adesso si stanno avviando le procedure per la quarantena per i suoi familiari e con tutti i medici e gli infermieri che sono entrati a contatto con lui: si tratta di una 70ina di persone, anche se sono almeno un centinaio le persone contattate da ieri sera dalle autorità sanitarie, visto che potenzialmente nei giorni scorsi il 38enne potrebbe aver incontrato tantissima gente al di là dei familiari e dei colleghi. Gli accessi al Pronto soccorso e le attività programmate dell'ospedale sono stati, a livello cautelativo, attualmente interrotti. Le persone che sono state a contatto con il paziente sono in fase di individuazione e sottoposte a controlli specifici e alle misure necessarie. L'amico con cui è stato a cena è un manager di una società di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) che lavora in Cina e lì trascorre quasi tutto l'anno. "Sono stati già effettuati tutti gli accertamenti diagnostici necessari sui medici, gli infermieri e i pazienti dell'ospedale di Codogno (Lodi) dove si è presentato un paziente poi riscontrato positivo al coronavirus. Abbiamo tutti i tamponi già pronti". Lo ha detto l'assessore alla Sanità di Regione Lombardia, Giulio Gallera, raggiunto telefonicamente da Rainews. Il pronto soccorso era già stato chiuso a scopo precauzionale. Gli ingressi all'ospedale di Codogno sono completamente sbarrati al pubblico. Le persone che alla spicciolata arrivano perché tempo fa avevano fissato appuntamenti per eseguire visite o esami, non vengono fatte passare e le si invita a cancellare l'appuntamento per riprenderlo successivamente. Tutti i dipendenti

dell'ospedale indossano la mascherina.

Le autorità sanitarie stanno organizzando il trasferimento del 38enne all'ospedale Sacco di Milano - individuato con lo Spallanzani di Roma come quello adatto a trattare i casi di bioemergenze - con un'ambulanza ad alto biocontenimento come quella utilizzata per il ragazzo di 17 anni tornato dalla Cina ma risultato negativo al Coronavirus. Intanto una equipe del Sacco è già andata all'ospedale di Codogno. Nella ricostruzione dei contatti dell'uomo è importante ricordare che la quarantena viene considerata necessaria per chi ha avuto il "primo contatto", cioè chi è stato fino a un metro di distanza per un periodo non occasionale con la persona contagiata.

Fino a ieri i casi negativi in Lombardia erano stati 101. Dei 50 ragazzini in quarantena volontaria da scuola poiché tornati dalla Cina per le feste del Capodanno cinese, già una decina sono rientrati in classe poiché senza sintomi dopo aver completato i 14 giorni di isolamento volontario.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’orgoglio di Scampia: “Nelle nostre Vele uniti e felici per anni”**

**Dopo anni iniziata la demolizione del simbolo del degrado italiano “Ma noi qui eravamo come un’unica famiglia, contenti di viverci”**

NAPOLI. Adesso, proprio adesso, il cingolato da 130 tonnellate si avvicina alla casa della signora Anna De Martino. «L’indirizzo preciso era complicato da ricordare, ma io non lo dimenticherò mai. Viale della Resistenza, Lotto LM, isolato A2, quarto piano, interno 503, la Vela verde di Scampia. Io ci ho vissuto gli anni più felici della mia vita».

L’escavatore ha un braccio meccanico e una pinza che può arrivare fino a 52 metri di altezza nel cielo azzurro. Oggi è il giorno più volte annunciato. Non si torna indietro. Sta per incominciare la demolizione del simbolo architettonico del degrado italiano. Questo casermone dentro a una periferia separata da tutto, fatta di povertà, di spaccio e di camorra, ma anche di coraggio e di lotte popolari, di giardini curati, di vicinanza e sogni che adesso commuovono la signora De Martino. «Devo dire la verità, per me è stato bellissimo abitare lì dentro, siamo arrivati nel 2003 e ci hanno fatto andare via ad aprile del 2019 quando è iniziata la bonifica. Sono orgogliosa di essere di Scampia».

Scampia, al via l'abbattimento della Vela Verde: i primi colpi nel silenzio dopo 40 anni di lotta

La signora De Martino ha 53 anni e racconta dei suoi quattro figli, nati tutti al quarto piano: Rosa, Angela, Domenica e Consiglia. Ha fatto un unico viaggio nella sua vita per andare ad abitare per un breve periodo in un’altra periferia, quella di Torino. Ma poi è tornata. «Il giorno più felice della mia vita è stato il 29 dicembre 2014. Quando è nato mio nipote Vincenzo, che è arrivato prima di Ciro e prima anche di Gennaro. E dopo l’ospedale, ce ne siamo venuti qui io, mia figlia e lui. Abbiamo festeggiato il capodanno e siamo stati bene».

Ogni tanto tira fuori dalla borsa un fazzoletto di carta da un pacchetto azzurro marca «Napule», si asciuga gli occhi e guarda in alto per vedere se la ruspa si muove già. «Certo, c’erano dei piccoli problemi lì dentro. La casa non funzionava tanto bene. Faceva freddo, entrava l’acqua e così la cucina e le camere erano umide. Ma i problemi ci stanno dappertutto, e noi qui almeno eravamo insieme. Abbiamo un comitato di quartiere stupendo, ragazzi che si fanno in quattro per tutti noi delle Vele. Non ci hanno mai abbandonato».

Scampia, al via l'abbattimento della Vela Verde: i primi colpi nel silenzio dopo 40 anni di lotta

Mentre lo dice, intorno a lei, una selva di telecamere è puntata sul braccio meccanico e su quella pinza che dovrà intaccare pezzo per pezzo il palazzo: la demolizione durerà 40 giorni. E dietro alle telecamere, ci sono gli studenti dell’Istituto Melissa Bassi e del Galileo Ferraris. Luigi Savio, 19 anni, prende la parola: «Gli abitanti di Scampia per anni sono stati vittime di pregiudizi. Tutti hanno diritto a tre cose nella vita: lavoro, casa e salute. Siamo tutti uguali, vogliamo una vita dignitosa». Gli studenti applaudono e protestano perché l’altro giorno due compagni di scuola si sono sentiti male in classe. «L’aria era irrespirabile per colpa dell’ennesimo incendio appiccato nel campo rom, abbiamo bisogno di controlli dell’inquinamento più tempestivi», dice il professore Evaristo Cicatiello. Il cingolato si avvicina ancora di più. Sembra quasi che stia prendendo le misure per non sbagliare il primo colpo. Arrivano quelli del comitato popolare, tocca a Omero Benfenati: «La pinza dà il morso al mostro di cemento. Abbiamo ricordi belli qui, anche se è stata un’infanzia non tanto normale. Le Vele di Scampia sono diventate un marchio negativo per come sono state descritte. Ma ora noi stiamo raccontando un’altra storia, ed è la storia di una lotta che dura da quarant’anni, la storia del nostro comandante Vittorio Passeggio che con questo megafono in mano ci ha dato l’esempio. Questa è una storia di dignità e di riscossa popolare». Sul piccolo palco allestito davanti al cantiere sale il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. «È una giornata bella per Napoli, e io penso per l’intero Paese. Non so quanti possano capire cosa significhi rimanere a vivere in queste case mantenendo la dignità e l’onestà, quando la narrazione mondiale ti vuole far vivere nell’equazione che le Vele sono uguali alla camorra. Noi sappiamo perfettamente che la camorra c’è a Napoli, c’è a Scampia come negli altri quartieri, così come le mafie sono in tutta Italia. Ma io credo che oggi sia doveroso ringraziare queste persone che, lasciate nel degrado per tanti anni, hanno lottato per una Napoli migliore».

La signora De Martino guarda in alto. Le figlie sono al suo fianco. Vivono adesso nell’ultima vela rimasta in piedi, che verrà trasformata in un ufficio pubblico alla fine del progetto di riqualificazione del quartiere. Ci sono voluti anni per abbattere, chissà quanti altri per costruire. Ma la trasformazione del quartiere è in atto. «È un giorno triste, ed è un giorno bello», dice la signora De Martino. «Felice perché qui costruiranno case nuove per noi e per quelle persone che ne hanno diritto, ma è triste perché una parte di noi sta andando via. In questa torre eravamo come una famiglia, ci volevamo bene, ci aiutavamo l’uno con l’altro».

Ci siamo. Sono le 11.30 di giovedì 20 febbraio 2020. Il gruista avvicina la pinza al quintultimo piano. C’è un silenzio emozionante di attesa. Un tempo lungo, sospeso. Telecamere, telefonini, persone anche sui tetti a guadare: tutto pronto. E poi succede un miracolo. La pinza spacca il cemento, i calcinacci si sbriciolano a mezz’aria, e nessuno applaude, nessuno fiata. «Lo sente questo silenzio?», dice la signora De Martino. «Questa non è una festa. Ma una parte della nostra vita che se ne va. Festeggeremo quando costruiranno le case nuove per noi».